MASSIMO MORIGI

REPUBBLICANESIMO GEOPOLITICO E KATARGĒSIS MESSIANICA

A pagina 11, Cristo Pantocratore del monastero di Daphni, Grecia. XI-XII secolo.

«[19] Ora, noi sappiamo che tutto ciò che dice la legge lo dice per quelli che sono sotto la legge, perché sia chiusa ogni bocca e tutto il mondo sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. [20] Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato. **[21] Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; [22] giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: [23] tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, [24] ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. [evidenziazione dal versetto 21 al versetto 24 del redattore]** [25] Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, [26] nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù. **[27] Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede**. **[28] Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della legge. [evidenziazione dal versetto 27 al versetto 28 del redattore]** [29] Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche dei pagani? Certo, anche dei pagani! [30] Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi. **[31] Rendiamo allora inoperante [*katargoumen*: rendiamo inoperante, rendiamo inefficace, annulliamo, aboliamo, distruggiamo, superiamo, ndr] la**

legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge. [evidenziazione del versetto 31 del redattore] »: Rm 3, vv. 19-31.

In *Perché la Chiesa Cattolica viene attaccata dall'Onu*, pubblicato sul "Corriere della Collera" il 9 febbraio 2014 (all'URL https://corrieredellacollera.com/2014/02/09/perche-la-chiesa-cattolica-viene-attaccata-dallonu-di-massimo-morigi/ e ora anche su WebCite agli URL http://www.webcitation.org/6sJ58D0JY e http://www.webcitation.org/query?url=https%3A%2F%2Fcorrieredellacollera.com%2F2014%2F02%2F09%2Fperche-la-chiesa-cattolica-viene-attaccata-dallonu-di-massimo-morigi%2F&date=2017-07-28), dopo aver indicati i motivi geopolitici e di politica internazionale (in estrema sintesi: l'opporsi, per difendere la presenza cristiana nell'area, alla polverizzazione politica e statuale mediorientale operata dalla politica del caos statunitense) a causa dei quali la Chiesa cattolica, attraverso l'accusa di ogni nequizia sessuale possibile ed immaginabile stava subendo (e tuttora sta subendo) un possente attacco dei grandi centri strategici internazionali (stranamente, tanto per fare un esempio, l'Arabia Saudita, con la sua "singolare" visione del rapporto fra i sessi non ha dovuto subire mai nulla di simile; altrettanto singolare poi che la punta di lancia di queste accuse provenisse da quella pia organizzazione internazionale, le Nazioni unite, che è il consesso internazionale dove hanno possibilità di veto proprio quegli stati che spingendo un bottone possono distruggere l'umanità e che storicamente e tutt'oggi s'ingegnano a compiere i maggiori massacri in giro per il mondo), chiudevo le mie brevi considerazioni con queste parole: «Ed è altrettanto evidente che nel contrastare questo vuoto culturale e politico la Chiesa cattolica non solo non deve essere lasciata sola ma deve essere affiancata anche da apporti che se, apparentemente, hanno più a che fare con quello che deve essere dato a Cesare piuttosto che a Dio, cionondimeno affondano le loro radici, come il Repubblicanesimo Geopolitico, in una concezione di vita e di cultura che è nata nello stesso terreno sul quale ha prosperato la religione che ha dato forma alla civiltà occidentale.». Lo scopo dell'articoletto, la denuncia delle vere ragioni per le quali si tentava (e si tenta tutt'ora) di far apparire la Chiesa cattolica come la sentina di ogni vizio morale e sessuale non rendevano opportuna l'occasione, tranne il mero ma non ulteriormente precisato passaggio sulle molte comuni radici fra la Chiesa cattolica ed il Repubblicanesimo Geopolitico, per diffondersi sull'argomento. La rinnovata cortese ospitalità del sito di geopolitica marxista "L'Italia e il Mondo" per i primi vagiti del Repubblicanesimo Geopolitico nonché la necessità – oltre di rinnovare la difesa della Chiesa cattolica sempre e comunque sotto attacco – di pubblica chiarificazione delle sue fonti teoriche, nella fattispecie delle presenti considerazioni sotto l'aspetto della sua 'teologia politica', ci fornisce allora l'occasione per chiarire il senso delle impegnative considerazioni conclusive di *Perché la Chiesa Cattolica viene attaccata dall'Onu*.

Tutti conoscono la frase di Gesù e riportata dai tre vangeli sinottici laddove il Figlio di Dio afferma "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" e da parte dei zelanti – ma ahimè non proprio molto scaltriti – sostenitori della tesi dell'assoluta non ingerenza della Chiesa cattolica nella vita dello stato (più o meno) laico (quasi che la politica attuale effettuale di una antichissima istituzione possa essere giudicata alla luce delle parole attribuite da più di duemila anni al suo Messia) e dei polemisti contro l'Islam (quasi che la Chiesa non abbia mai storicamente voluto imporre una sua propria particolare sharia), questa frase viene incessantemente citata per indicare il rapporto assolutamente libero ed autonomo della Chiesa stessa rispetto alla legge civile. In effetti, anche se non proprio per le ragioni indicate dalla maggior parte degli zelanti sostenitori della Chiesa cattolica (ragioni, fra l'altro, molto spesso condivise, anche da parte di coloro che si qualificano come laici, i quali pur non riconoscendo alla Chiesa cattolica attuale alcun disinteresse verso la legge civile, molto volentieri concedono al Figlio di Dio una corretta impostazione "laica" del problema, e a questo punto non si sa più se ridere o piangere a vedere come si è ridotto il c.d. "pensiero laico"), la frase e sì importantissima per delineare l'intima disposizione che per più di duemila anni ha animato il cristianesimo – e nello specifico la Chiesa cattolica – verso la legge civile ma il punto è che si tratta di una *Stimmung* che non ha proprio nulla a che fare con l'angelico disinteresse verso la legge civile che ci consegnerebbero le parole di Cristo. In breve. Chiunque non voglia piegare (anche in perfetta buonafede, per carità!) il "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" ad esigenze "politiche" s'accorge immediatamente della loro inequivocabile ambiguità di fondo. Ora il sopracitato (rozzo) pensiero laico, risolve questa ambiguità con un "semplicismo" di stampo pseudostorico affermando che, qualsiasi fossero le recondite intenzioni per cui Gesù Cristo pronunciò quelle parole e le concrete condizioni che lo indussero ad esprimersi in questo modo, fino ai nostri giorni tutti i tentativi della Chiesa cattolica sono stati indirizzati a piegare la legge civile ai dettami della religione finalizzandola, quando le condizioni storiche lo rendevano possibile, alla costruzione di uno stato teocratico. Invece un pensiero, come il Repubblicanesimo Geopolitico, non proprio intenzionato ad essere l'ottuso cantore del "Brave New World", del mondo liberal-liberista, della democrazia di massa e rappresentativa e dei formidabili diritti dell'uomo, oltre a notare l'intima contradditorietà delle parole di Cristo riconosce in questa parole una contraddizione che è anche la propria trattandosi di un "crampo del pensiero" che è proprio di ogni pensiero autenticamente rivoluzionario che pur volendo generare una propria incontestabile legalità ha con la legge positiva (e, conseguentemente, anche con la futura legge rivoluzionaria) un rapporto non proprio molto sereno (anche se, come vedremo) dialetticamente molto profondo. E che nel cristianesimo delle origini e nella futura Chiesa cattolica il rapporto con la legge civile fosse dialetticamente assai

poco risolto, ben lo vediamo dalla lettera di S. Paolo ai Romani – come da noi mostrato in Rm 3, vv. 19-31 posto in esergo al presente commento a *Perché la Chiesa Cattolica viene attaccata dall'Onu* – dove al versetto 31, dopo un irrisolto ragionamento in merito al rispetto della legge civile chiedendosi «Rendiamo allora inoperante [*katargoumen*: rendiamo inoperante, rendiamo inefficace, annulliamo, aboliamo, distruggiamo, superiamo, sospendiamo, ndr] la legge mediante la fede?», scioglie la domanda con un contraddittorio «Nient'affatto, anzi confermiamo la legge.», contraddittorio perché ai vv. 21-24 S. Paolo aveva appena affermato «Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù.». Sul problema della *katargēsis* messianica della legge civile in Rm 3, vv. 19-31 (ma noi con non forzata analogia possiamo ben parlare del problema della *katargēsis* rivoluzionaria rispetto alla legge costituita, cioè del problema mai risolto della rivoluzione rispetto non solo alla legge che l'ha preceduta e che è da spazzare via ma anche rispetto alla legge "rivoluzionaria" prossima ventura) si è magistralmente espresso Giorgio Agamben in il *Tempo che resta* e in *Homo Sacer*, opere entrambe da cui traiamo ora ampie citazioni e commentando le quali potremmo cominciare a formulare le nostre conclusioni riguardo le comuni radici fra ogni autentico pensiero rivoluzionario, fra i quali deve essere annoverato anche il Repubblicanesimo Geopolitico, e l'irrisolto rapporto che il cristianesimo e la Chiesa cattolica hanno intrattenuto fin dagli inizi con la legge. Scrive quindi Agamben a proposito della *katargēsis* messianica: «Come dobbiamo pensare lo stato della legge sotto l'effetto della *katargēsis* messianica? Che cos'è una legge che è, insieme, sospesa e compiuta? Per rispondere a queste domande, non trovo nulla di più istruttivo che far ricorso a un paradigma epistemologico che sta al centro dell'opera di un giurista che ha posto la sua concezione della legge e del potere sovrano sotto una costellazione esplicitamente antimessianica – ma che, proprio per questo, in quanto «apocalittico della controrivoluzione» – non può evitare di introdurre in essa dei *theologoumena* genuinamente messianici. Secondo Schmitt – avrete capito che è a lui che mi riferisco – il paradigma che definisce la struttura e il funzionamento proprio della legge non è la norma, ma l'eccezione: "Il caso d'eccezione rende palese nel modo più chiaro l'essenza dell'autorità statale. Qui la decisione si distingue dalla norma giuridica e (per formulare un paradosso) l'autorità dimostra di non aver bisogno del diritto per creare diritto … L'eccezione è più interessante del caso normale. Quest'ultimo non prova nulla, l'eccezione prova tutto; non solo esso conferma la regola: la regola stessa vive solo dell'eccezione. (Schmitt 1921, 41) [nell'ultima edizione italiana: Carl Schmitt, *Teologia politica*, in Id., *Le categorie del politico*, trad. it, Bologna, 1972 (ed. 2013), p.41, ndr]". È importante qui non dimenticare che, nell'eccezione, ciò che

è escluso dalla norma non è, per questo, senza rapporto con la legge; al contrario, questa si mantiene in relazione con l'eccezione nella forma della propria autosospensione. La norma si applica, per così dire, all'eccezione, disapplicandosi, ritirandosi da essa. L'eccezione è, cioè, non semplicemente un'esclusione, ma *un'esclusione inclusiva,* un'*ex-ceptio* nel senso letterale del termine: una cattura del fuori. Definendo l'eccezione, la legge crea e definisce nello stesso tempo lo spazio in cui l'ordine giuridico-politico può avere valore. Lo stato di eccezione rappresenta, in questo senso, per Schmitt la forma pura e originaria della vigenza della legge, a partire dalla quale soltanto essa può definire l'ambito normale della sua applicazione.»[1], una *katargēsis* messianica che sembra letteralmente esplodere sotto il peso delle sue contraddizioni: «Di qui l'ambiguità del gesto di *Rm.* 3, 31, che costituisce la pietra d'inciampo di ogni lettura della critica paolina della legge: "Rendiamo dunque inoperante *[katargoumen]* la legge attraverso la fede? Non sia! Anzi, teniamo ferma *[histdnomen]* la legge". Già i primi commentatori avevano notato che l'apostolo sembra qui contraddirsi *(contraria sibi scribere:* Origene 1993, 150): dopo aver dichiarato più volte che il messianico rende inoperosa la legge, qui sembra affermare il contrario. In verità è proprio il significato del suo *terminus technicus* che si tratta qui per l'apostolo di precisare, riportandolo al suo etimo. Ciò che è disattivato, fatto uscire dall'*enérgeia*, non è, per questo, annullato, ma conservato e tenuto fermo per il suo compimento.».[2]

Per Agamben, quindi, mettendoci la *katargēsis* messianica di fronte ad una legge sospesa e compiuta al tempo stesso, per ricostruire la vera genealogia della *Gestalt* dello stato di eccezione schmittiano, la cui intima natura espressiva è la messa al mondo della legge stessa ma contraddittoriamente facendola precedere in importanza gerarchica ed operativa proprio dal suo annullamento e/o negazione, lo stato di eccezione appunto, dobbiamo ricorrere alla lettera di S. Paolo ai Romani. Riprendiamo più per esteso la citazione schmittiana del *Tempo che resta*: «Il caso d'eccezione rende palese nel modo più chiaro l'essenza dell'autorità statale. Qui la decisione si distingue dalla norma giuridica e (per formulare un paradosso) l'autorità dimostra di non aver bisogno del diritto per creare diritto. […] Solo una filosofia della vita concreta non può ritrarsi davanti all'eccezione e al caso estremo, anzi deve interessarsi ad esso al più alto grado. Per essa l'eccezione può essere più importante della regola, e non in base ad una ironia romantica per il paradosso, ma con tutta la serietà di un punto di vista che va più a fondo delle palesi generalizzazioni di ciò che comunemente si ripete. L'eccezione è più interessante del caso normale. Quest'ultimo non prova nulla, l'eccezione prova tutto; non solo essa conferma la

---

[1] Giorgio Agamben, *Il tempo che resta. Un commento alla Lettera ai Romani*,Torino, Bollati Boringhieri, 2000, pp. 98-99.

[2] *Ibidem*, p. 94.

regola: la regola stessa vive solo dell'eccezione. Nell'eccezione, la forza della vita reale rompe la crosta di una meccanica della ripetizione.»[3].

Questo è il luogo di tutta la produzione schmittiana dove meglio comincia a prendere forma quel concetto definito in sede di elaborazione teorica del Repubblicanesimo Geopolitico come 'stato di eccezione permanente' , uno 'stato di eccezione permanente' che troverà la sua completa forma stilistico-espressiva (anche se non la sua compiuta definizione lessicale, la cui responsabilità risale interamente allo scrivente, sull'argomento cfr. Massimo Morigi, *Walter Benjamin, Iperdecisionismo e Repubblicanesimo Geopolitico: Lo Stato di Eccezione in cui Viviamo è la Regola* ed anche Idem, *La Democrazia che Sognò le Fate (Stato di eccezione, Teoria dell'Alieno e del Terrorista e Repubblicanesimo Geopolitico)*) all' VIII tesi di *Tesi di filosofia della storia* di Walter Benjamin: «La tradizione degli oppressi ci insegna che lo 'stato di eccezione' in cui viviamo è la regola. Dobbiamo giungere a un concetto di storia che corrisponda a questo fatto. Avremo allora di fronte, come nostro compito, la creazione del vero stato di eccezione; e ciò migliorerà la nostra posizione nella lotta contro il fascismo. La sua fortuna consiste, non da ultimo, in ciò che i suoi avversari lo combattono in nome del progresso come di una legge storica. Lo stupore perché le cose che viviamo sono 'ancora' possibili nel ventesimo secolo è tutt'altro che filosofico. Non è all'inizio di nessuna conoscenza, se non di quella che l'idea di storia da cui proviene non sta più in piedi.»[4].

Attraverso questo e altri luoghi benjaminiani è stato del tutto naturale per il Repubblicanesimo Geopolitico una reinterpretazione di Walter Benjamin alla luce del concetto di 'iperdecisionismo', un iperdecisionismo benjaminiano che va addirittura oltre il decisionismo del giuspubblicista fascista Carl Schmitt risolto in funzione katechontica e reazionario-conservatrice ma invece rivoluzionaria in Benjamin (cfr. ancora *Walter Benjamin, Iperdecisionismo e Repubblicanesimo Geopolitico: Lo Stato di Eccezione in cui Viviamo è la Regola* e *La Democrazia che Sognò le Fate (Stato di Eccezione, Teoria dell'Alieno e del Terrorista e Repubblicanesimo Geopolitico)*) e 'stato di eccezione permanente' e 'iperdecisionismo' benjaminiani assunti in pieno dal Repubblicanesimo Geopolitico che nella *Stimmung* del loro contradditorio e dialettico rapporto con la legge (qualsiasi movimento rivoluzionario sviluppa sempre un contradditorio rapporto con la legge: proprio come nella *katargēsis* paolina vorrebbe, attraverso un diktat originario e assoluto, cioè *ad legibus solutus*, abolire la vecchia legge ma, al tempo stesso, conservarne i suoi

---

[3] Carl Schmitt, *Teologia politica*, in Id., *Le categorie del politico*, trad. it, Bologna, 1972 (ed. 2013), pp. 40-41.

[4] Walter Benjamin, *Tesi di filosofia della storia*, in Id., *Angelus Novus. Scritti e frammenti* (a cura di Renato Solmi), Torino, Einuadi, 2007, p.79.

principi ordinatori in una nuova legge, ma a sua volta da negarsi nel momento stesso in cui viene resa vigente) ben si riflettono nel tortuoso e tormentato precedere della lettera di S. Paolo ai romani.

«In his interpretation […], Kurt Weinberg has suggested that one must see the figure of a "thwarted Christian Messiah" in the shy but obstinate man from the country (*Kafka*'*s Dichtungen*, pp. 130-31). The suggestion can be taken only if it is not forgotten that the **Messiah is the figure in which the great monotheistic religions sought to master the problem of law, and that in Judaism, as in Christianity or Shiite Islam, the Messiah's arrival signifies the fulfillment and the complete consummation of the Law** [evidenziazione nostra]. In monotheism, messianism thus constitutes not simply one category of religious experience among others but rather the limit concept of religious experience in general, the point in which religious experience passes beyond itself and calls itself into question insofar as it is law (**hence the messianic aporias concerning the Law that are expressed in both Paul's Epistle to the Romans and the Sabbatian doctrine according to which the fulfillment of the Torah is its transgression)** [evidenziazione nostra]. But if this is true, then what must a messiah do if he finds himself, like the man from the country, before a law that is in force without signifying? **He will certainly not be able to fulfill a law that is already in a state of suspension, nor simply substitute another law for it (the fulfillment of law is not a new law)** [evidenziazione nostra]. […] This is precisely the situation that, in the Jewish tradition (and, actually, in every genuine messianic tradition), comes to pass when the Messiah arrives. **The first consequence of this arrival is that the Law (according to the Kabbalists, this is the law of the Torah of Beriah, that is, the law in force from the creation of man until the messianic days) is fulfilled and consummated** [evidenziazione nostra]. But this fulfillment does not signify that the old law is simply replaced by a new law that is homologous to the old but has different prescriptions and different prohibitions (the Torah of Aziluth, the originary law that the Messiah, according to the Kabbalists, would restore, contains neither prescriptions nor prohibitions and is only a jumble of unordered letters). **What is implied instead is that the fulfillment of the Torah now coincides with its transgression. This much is clearly affirmed by the most radical messianic movements, like that of Sabbatai Zevi (whose motto was "the fulfillment of the Torah is its transgression"). From the juridico-political perspective, messianism is therefore a theory of the state of exception – except for the fact that in messianism there is no authority in force to proclaim the state of exception; instead, there is the Messiah to subvert its power** [evidenziazione nostra].»[5]. Con quest'ultima citazione agambeniana veniamo allora a chiudere rapidamente il nostro discorso sulla *longue durée* delle vere ragioni del perché la

[5] Giorgio Agamben, *Homo sacer. Sovereign Power and Bare Life*, Stanford, Calif., Stanford University Press, 1998, pp.37-38.

Chiesa cattolica oggi come ieri ha un rapporto conflittuale con i grandi agenti strategici che dominano la politica internazionale (oltre naturalmente per i già accennati contrasti geopolitici contingenti velocemente riassunti nella presente comunicazione come in *Perché la Chiesa Cattolica viene attaccata dall'Onu*) . Detto brutalmente: oggi come ieri i grandi agenti strategici non potranno mai accettare una grande organizzazione spirituale ma anche secolare in cui una parte così fondamentale del suo essere la principale, se non l'unica, agenzia di senso etico e comportale presente sullo scenario geopolitico derivi direttamente dalla paolina *katargēsis* messianica col suo dialetticamente rivoluzionario (rivoluzionario anche al di là della consapevolezza che ne ha la Chiesa) rapporto con la legge, proprio quella legge sulla quale i grandi agenti strategici, mentre ne operano lo svuotamento di fatto, vorrebbero operare, a scopo di continuazione dei rapporti di forza a loro favorevoli, una sua deificazione e mummificazione per l'eternità (e l'esempio più clamoroso e chiaro di questa deificazione e mummificazione sono le retoriche sullo stato di diritto, la democrazia rappresentativa e i diritti umani). E quelle dottrine che, come il Repubblicanesimo Geopolitico, sono basate su una loro *katargēsis* rivoluzionaria che mai accetterà un rapporto morto e reverenziale con la legge sono destinate, proprio come la Chiesa cattolica, ad una eterna lotta contro questi agenti strategici conservatori. Il Repubblicanesimo Geopolitico si propone quindi come il primo grande agente strategico che storicamente opera a favore di una pienamente consapevole e dialetticamente strategica *katargēsis* rivoluzionaria.[6]

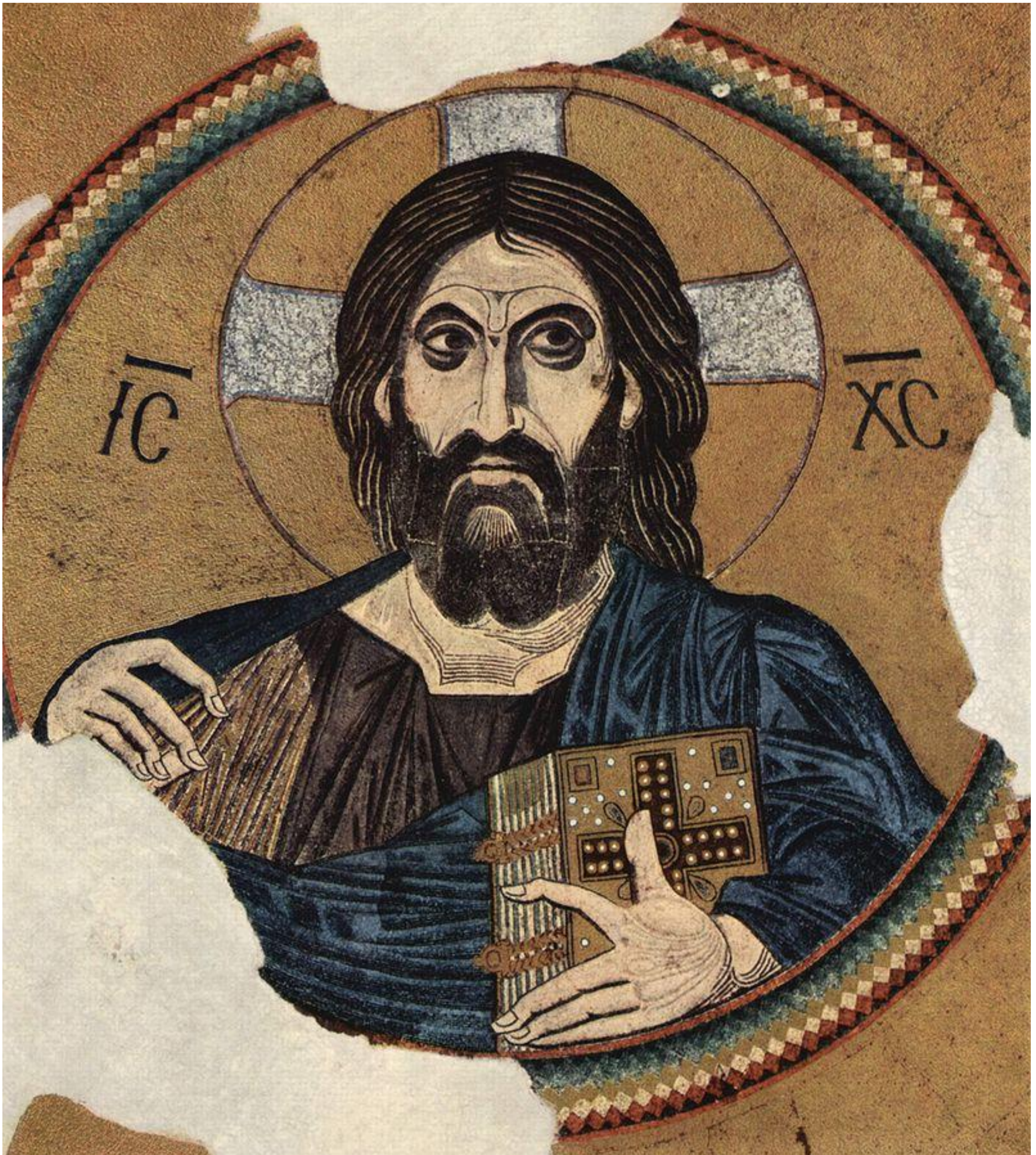
L'irrisolto rapporto con la legge ha connotato i duemila anni di vita del cristianesimo come in ultima istanza, oltre ad essere l'innesco delle rivoluzione stesse, ha minato

---

[6] Sul conflittualismo dialettico-strategico del Repubblicanesimo Geopolitico e sulla conseguente consapevole 'epifania strategica", che altro non significa che la rivoluzionaria consapevolezza di massa della natura dialettico-strategica non solo della realtà politica, sociale, economica, storica e culturale ma della ***realtà tutta***, cioè anche della realtà fisica e biologica, cfr. Massimo Morigi, *Repubblicanesimo Geopolitico Anticipating Future Threats. Dialogo sulla Moralità del Repubblicanesimo Geopolitico più Breve Nota all'Intervista del CSPI a La Grassa (di Massimo Morigi)*, Idem, *Dialecticvs Nvncivs. Il punto di vista del Repubblicanesimo Geopolitico attraverso i Quaderni del Carcere e Storia e Coscienza di Classe per il rovesciamento della gerarchia della spiegazione meccanicistico-causale e dialettico-conflittuale, per il rinnovamento degli studi marxiani e marxisti e per l' Aufhebung della gramsciana e lukacsiana Filosofia della Praxis*, entrambi questi saggi facilmente reperibili sul Web, mentre una più definitiva trattazione della dialettica del Repubblicanesimo Geopolitico e dell' 'epifania strategica' è riservata a *Glosse al Repubblicanesimo Geopolitico per una Fenomenologia della Dialettica della Natura e della Cultura attraverso il Conflitto Espressivo-Cognitivo-Evoluzionistico-Strategico. Nuovo Nomos della Terra, Nuovo Principe, Rivoluzione e Dialettica della Filosofia della Praxis Espressiva, Conflittuale e Strategica del Repubblicanesimo Geopolitico (Aufhebung della Rivoluzione e dell'Azione Strategica nello Sviluppo Storico-Dialettico della Cultura e della Natura)*, che lo scrivente si riserva di pubblicare entro il 2017.

alle basi i tentativi rivoluzionari che dal XVIII secolo fino ad oggi sono stati uno dei principali motori (pur se fallimentari nel loro esito) della storia umana (se la rivoluzione non ossifica e deifica la legge, seppur rivoluzionaria, viene subito spazzata via; se invece lo fa forse sopravvive ma nega le sue stesse ragioni e poi, alla fine, sparisce lo stesso sotto il peso delle sue contraddizioni). Chiaramente non possiamo pretendere che il successo possa arridere solo in virtù della consapevolezza della presenza di una ineliminabile contraddizione ma, come la storia della Chiesa e quella dei movimenti rivoluzionari ben dimostra, questa sensibilità sulla presenza del "thwarted Christian Messiah" – conscia o inconscia, chiaramente o confusamente espressa non importa – ha impedito che il discorso rivoluzionario, religioso, culturale o sociale che fosse, cadesse per sempre nel ridicolo e in un definitivo oblio. E al Repubblicanesimo Geopolitico questo al momento basta e avanza.

Massimo Morigi – 29 luglio 2017


IC
XC